

Attachment Disorders & Reactive Attachment Disorders: una legge può prevenirli

Permettetemi di autocitarmi. Come ho scritto nel mio “A come Adozione” (Franco Angeli Editore, Milano 2009), si parla troppo poco in Italia di AD e di RAD.

“... che sono invece la chiave per comprendere i bambini adottati, i loro bisogni e le loro difficoltà. Il termine è Attachment, e gli studiosi lo hanno definito come il pilastro base della vita di ognuno di noi: chi sviluppa sane relazioni di attaccamento con la propria madre, fin dai primi momenti di vita, può dirsi fortunato. Svilupperà a sua volta sane relazioni con gli altri e con se stesso. Ossia il bambino i cui bisogni sono riconosciuti e soddisfatti nel medesimo tempo da una affettuosa mamma o caregiver (la persona che se ne prende cura), potrà sviluppare un sano equilibrio psico-fisico.

Nel caso in cui invece o la relazione venga bruscamente interrotta, o perduri ma non sia soddisfacente, si generano squilibri, disturbi che influiranno nella crescita psico-fisica del bambino. Facciamo un esempio: siete mai entrati in un istituto dove ci siano dei bambini molto piccoli? Avrete notato che vi regna il silenzio più assoluto. Nessuno grida, nessuno piange. I bambini magari giocano per terra su un tappeto, ma in silenzio, e da soli. Perché dovrebbero piangere? Hanno smesso di farlo da tempo, da quando in quell'ospedale, dove la mamma li aveva lasciati appena nati, nessuno rispondeva ai loro richiami, nemmeno se si sgolavano per ore intere. Venivano cambiati e sfamati tutti insieme, e solo all'ora prestabilita. Non quando ne avevano bisogno. E nessuno mai li prendeva in collo e li cullava.

Non si può crescere bene, così...”

I sintomi sono ben visibili, e diffusi in quasi tutti i bambini adottati.

Talvolta il bambino è perso nel suo mondo, quasi assente, talvolta invece è aggressivo senza una ragione. Spesso è molto agitato, mentre talvolta non farebbe che dormire. Con gli amici poi, non se la cava tanto bene. Non li cerca mai per primo, e quando può gli frega sempre qualche cosa dallo zaino, a scuola, o qualche giocattolo nuovo quando lo invitano alle feste. E quando viene scoprite, nega sempre, anche quando viene sorpreso.

E quando qualcosa non gli va, tira pure anche qualche pugno. Tanto che non lo invitano più, alle feste.

Quando si fa grande, non riesce a farsi una ragazza o un ragazzo, che duri per più di un mese: sembra che abbia paura delle relazioni stabili. Ed invece, stranamente, tende a presentarsi in maniera così seducente con tutti, specie se estranei: tutti ne rimangono affascinati.

Tende a mangiare troppo, oppure trascorre periodi di quasi anoressia. Ha alti e bassi nell'umore, e a scuola fa dannare gli insegnanti, per le regole che non vuole proprio rispettare. Idem a casa.

Ha poi difficoltà nell'apprendimento, e tutte quelle materie in cui deve usare le capacità logiche, come la matematica, gli risultano difficili.

Con il tempo i disturbi non scompaiono ma tendono ad aggravarsi, perché le relazioni con il mondo esterno e con gli altri diventano sempre più complesse, e difficili da gestire per chi soffre di disturbi di attaccamento.”

E' possibile aiutarli, questi bambini: iniziando con il comprenderli meglio. Ma soprattutto evitando che i loro disagi si complichino.

Ogni bambino ha bisogno ed ha diritto ad una permanent family. Nel caso dei bambini che vengono “separati” dai genitori, o da un genitore, o da altri familiari, e che passano poi in altri “luoghi” istituzionalizzati, comunità, o vengono collocati temporaneamente presso famiglie affidatarie, la situazione diviene sempre più complessa. Il bambino non fa infatti in tempo ad “attaccarsi” a nuovi adulti, a nuovi caregivers, che ne viene di nuovo “staccato”. Ed ogni cambiamento produce un nuovo trauma. Ed i traumi si sommano e gli effetti si moltiplicano ad un livello esponenziale.

Tutto questo si può evitare? Bastano poche righe per modificare la legge sulle adozioni, in modo che sia consentito ad un genitore affidatario resosi disponibile all'adozione, di assicurare a quel bambino o bambina un permanent placement, ed una famiglia permanente.

Ogni bambino adottato dovrebbe essere in possesso della sua mappa di affetti, relativa ad ogni suo spostamento. Ma soprattutto ha diritto a non cambiare affetti e “case” quando ciò può essere evitato. A non essere trattato come un “pacco postale” in cerca sempre di un nuovo indirizzo.

Ho sentito, in uno dei miei tanti “viaggi” di lavoro, in occasione di una mia conferenza sul tema dell'adozione, un genitore parlare di una pratica diffusa tra alcuni operatori, che costringe il bambino a delle “pause di decantazione” tra un placement e l'altro, tra l'affido e l'adozione. Ho un'amica che produce dell'ottimo vino, nelle colline di Carmignano. Anche con il vino bisogna stare attenti, mi diceva. Non si decanta facilmente, ma va spostato il meno possibile, se no soffre e si guasta. Il vino!

E i bambini?

Ogni bambino avrebbe diritto solo a tanto amore, fin da quel primo fantastico momento della sua nascita. Ricordiamocelo. E aiutiamoli.

Anna Genni Miliotti